



RAVENNA FESTIVAL

2018

Nelle vene dell'America

Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI

direttore

James Conlon

BPER:

Banca

BPER:
Banca


RAVENNA FESTIVAL
2018

Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI

direttore


James Conlon

Prestito personale
BPER Banca,
per conoscere tutto
Questo che vuoi.

Fino a 50.000, risposta in 48 ore.

Entra in filiale per richiederlo.

**Vicina.
Oltre le
attese.**

bper.it 800 22 77 88 f in 

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. La Banca si riserva il diritto di subordinare l'accesso al finanziamento ad una valutazione del merito creditizio. Per le condizioni contrattuali ed economiche si rinvia al documento "Informazioni europee di base sul credito ai consumatori" richiedibile presso tutte le filiali. Per i prestiti di Banca di Sassari, la somma è erogata da Banca di Sassari S.p.A. che si avvale per l'attività di distribuzione di BPER Banca, invece per i prestiti di BPER Banca la somma è erogata da BPER Banca. Offerta valida fino al 31/12/2018 salvo proroga o chiusura anticipata. I tempi di risposta sono stati calcolati, sui prestiti erogati da Banca di Sassari S.p.A., come la media dei giorni di risposta dalla consegna di tutta la documentazione necessaria da parte del cliente alla banca al giorno di risposta, sì/no, fornita dalla filiale. Aprile 2018.

Palazzo Mauro De André
7 luglio, ore 21



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

con il patrocinio di

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

con il sostegno di



con il contributo di



Koichi Suzuki
Hormoz Vasfi

partner principale



si ringraziano



Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna

Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Centro-Settentrionale

BPER Banca

Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna

Classica HD

Cna Ravenna

Confartigianato Ravenna

Confindustria Romagna

Consar Group

Consorzio Integra

COOP Alleanza 3.0

Corriere Romagna

DECO Industrie

Eni

Federazione Cooperative Provincia di Ravenna

Federcoop Romagna

Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna

Gruppo Hera

Gruppo Mediaset Publitalia '80

Gruppo Sapir

Hormoz Vasfi

Koichi Suzuki

LA BCC - Credito Cooperativo Ravennate, Forlivese e Imolese

La Cassa di Ravenna Spa

Legacoop Romagna

Mezzo

Poderi dal Nespole

PubbliSOLE

Publimedia Italia

Quotidiano Nazionale

Rai Uno

Ravennanotizie.it

Reclam

Romagna Acque Società delle Fonti

Setteserequi

Unipol Banca

UnipolSai Assicurazioni



Antonio e Gian Luca Bandini, *Ravenna*
Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*
Costanza Bonelli e Claudio Ottolini, *Milano*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Margherita Cassis Faraone, *Udine*
Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Marisa Dalla Valle, *Milano*
Maria Pia e Teresa d'Albertis, *Ravenna*
Ada Bracchi Elmi, *Bologna*
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani, *Ravenna*
Gioia Falck Marchi, *Firenze*
Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*
Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*
Luigi e Chiara Francesconi, *Ravenna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Eleonora Gardini, *Ravenna*
Idina Gardini, *Ravenna*
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*
Lina e Adriano Maestri, *Ravenna*
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*
Franca Manetti, *Ravenna*
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
Francesco e Maria Teresa Mattiello, *Ravenna*
Manfred Mautner von Markhof, *Vienna*
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Giovanni e Graziella Salami, *Lavezzola*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Roberto e Filippo Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo Spadoni, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Thomas e Inge Tretter, *Monaco di Baviera*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*
Roberto e Piera Valducci, *Savignano sul Rubicone*
Luca e Riccardo Vitiello, *Ravenna*

Presidente
Eraldo Scarano

Presidente onorario
Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti
Leonardo Spadoni
Maria Luisa Vaccari

Consiglieri
Andrea Accardi
Maurizio Berti
Paolo Fignagnani
Chiara Francesconi
Giuliano Gamberini
Adriano Maestri
Maria Cristina Mazzavillani Muti
Giuseppe Poggiali

Segretario
Giuseppe Rosa

Giovani e studenti
Carlotta Agostini, *Ravenna*
Federico Agostini, *Ravenna*
Domenico Bevilacqua, *Ravenna*
Alessandro Scarano, *Ravenna*

Aziende sostenitrici
Alma Petroli, *Ravenna*
LA BCC – Credito Cooperativo
Ravennate, Forlivese e Imolese
DECO Industrie, *Bagnacavallo*
FBS, *Milano*
FINAGRO, *Milano*
Ghetti – Concessionaria Fiat, Lancia,
Abarth, Alfa Romeo, Jeep, *Ravenna*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
SVA Dakar – Concessionaria Jaguar
e Land Rover, *Ravenna*
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
Tozzi Green, *Ravenna*



Presidente
Cristina Mazzavillani Muti

Direzione artistica
Franco Masotti
Angelo Nicaastro

Fondazione
Ravenna Manifestazioni

Soci
Comune di Ravenna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Confindustria Ravenna
Confcommercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Arcidiocesi di Ravenna-Cervia
Fondazione Arturo Toscanini

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Michele de Pascale
Vicepresidente
Mario Salvagiani

Consiglieri
Livia Zaccagnini
Ernesto Giuseppe Alfieri
Davide Ranalli

Sovrintendente
Antonio De Rosa

Segretario generale
Marcello Natali

Responsabile amministrativo
Roberto Cimatti

Revisori dei conti
Giovanni Nonni
Mario Bacigalupo
Angelo Lo Rizzo

Nelle vene dell'America

Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI

direttore

James Conlon

Leonard Bernstein (1918-1990)

Ouverture da “Candide” (1956)

Arvo Pärt (1935)

Cantus in memoriam Benjamin Britten (1977)

Benjamin Britten (1913-1976)

Sinfonia da Requiem op. 20 (1940)

Lacrymosa. Andante ben misurato

Dies irae. Allegro con fuoco

Requiem aeternam. Andante molto tranquillo

Antonín Dvořák (1841-1904)

Sinfonia n. 9 in mi minore “Dal Nuovo Mondo”,
op. 95 (1893)

Adagio. Allegro molto

Largo

Scherzo. Molto vivace

Allegro con fuoco



In partenza verso un nuovo mondo

di Luca Baccolini

Dvořák raggiunse l'America in piroscalo per accettare una proposta di lavoro fin lì negatagli in Europa. Britten prese la stessa strada per sfuggire ai venti di guerra che cominciavano a soffiare sul Continente. Bernstein in America ci era nato, ma persino New York gli sembrava piccola, nella morsa dei benpensanti. Pärt non poté decidere di muoversi dall'Unione Sovietica fino al 1980. Ma è il suo "Cantus", in questo programma quasi un controcanto, che sembra spingersi più di tutti verso un nuovo mondo, senza confini, più grande della stessa America.

Leonard Bernstein, Ouverture da "Candide"

Sbugiardare l'ipocrisia degli uomini con leggerezza. Leonard Bernstein si lasciò sedurre immediatamente dal capolavoro satirico di Voltaire del 1759, e quasi due secoli dopo, con la scrittrice Lillian Hellman, si avventurò nel tentativo di tradurre in musica, e per il teatro popolare, un pilastro della polemica illuminista. Lo faceva da ebreo tacciato di "comunismo" nell'America sospettosa del secondo dopoguerra, avviata irrevocabilmente alla Guerra Fredda. E lui, intellettuale aperto, omosessuale dichiarato, non trovò soggetto migliore per corrodere le granitiche certezze di una società che quanto a pregiudizi non sembrava affatto cambiata negli ultimi duecento anni. Tyrone Guthrie, che si occupò della regia per la prima rappresentazione a Broadway di *Candide*, il 1° dicembre 1956, lo definì "un rifacimento del *Crepuscolo degli dei* curato da Rossini e Cole Porter". Il turbinio dell'Ouverture, concisa e sorgiva come pochi altri preludi orchestrali (una via di mezzo tra *Le nozze di Figaro* e *Ruslan e Ljudmila*) lo fa già intuire, nella cifra stilistica dell'ironia. "Opera comica, commedia musicale, musical, operetta, chiamatela come volete", spiegava Bernstein. Un'indicazione di libertà formale che è pane per chi voglia affrontarne oggi la regia, confrontandosi con uno spettacolo gigantesco (15 solisti, altrettanti figuranti, 80 coristi, attori e danzatori), quasi un kolossal, che non ebbe tuttavia immediato successo, a differenza di quello che avrebbe incontrato l'anno successivo *West Side Story*.

Arvo Pärt, Cantus in memoriam Benjamin Britten

Con il *Cantus in memoriam Benjamin Britten*, del 1977, Arvo Pärt elabora due lutti: la morte di Britten, avvenuta pochi mesi prima,



il 4 dicembre 1976, e il fatto di non averlo mai potuto incontrare. “Avevo appena scoperto Britten”, ricorda Pärt, all’epoca ancora residente in Estonia, Unione Sovietica, dove era appena tollerato, vivendo in un sostanziale isolamento artistico. “Poco prima della sua morte ho iniziato ad apprezzare l’insolita purezza della sua musica – ho avuto l’impressione dello stesso tipo di purezza nelle ballate di Guillaume de Machaut. Ho anche desiderato incontrarlo di persona, ma si vede che non era destino”. Il *Cantus* ha a che fare con la morte, ma non è l’immagine di un corteo funebre. Nulla qui parla di desolazione e annichilimento, per quanto la campana che apre e chiude i sei minuti di scale ostinate degli archi possa far supporre il contrario. L’apparente esiguità di materiale anche in questo caso inganna. Pärt distilla in pochi minuti otto anni di quasi assoluto silenzio creativo. Come si può ascoltare, è il silenzio la matrice e la direzione ultima del *Cantus*. Il professore di Arvo Pärt era stato Heino Eller, a sua volta allievo di Glazunov, già insegnante di Šostakovič. Alla sua formazione non mancò nulla: dal manuale di orchestrazione di Rimskij-Korsakov alla dodecafonia weberniana, fino al serialismo e alle avanguardie dei primi anni Sessanta. Pärt digerì tutto quello che la prima metà del Novecento aveva prodotto. Ma per metabolizzarlo ebbe bisogno di fermarsi. Dopo aver esplorato ogni corrente, il *Cantus* segnò la fine del silenzio. Come se avesse ripreso coscienza di se stesso dopo un sonno apparente, il compositore si destò parlando una nuova lingua, di semplicissima costruzione sintattica: scala discendente in la minore, prolungata ciclicamente, ogni volta con una nota in più. Questo segmento viene eseguito da cinque diverse parti d’orchestra in altrettante diverse velocità, con un progressivo crescendo e diminuendo (pianissimo-fortissimo-pianissimo).



L’effetto è simile a quello di chi guarda dall’alto una scala a spirale, illudendosi che possa scendere (o salire) all’infinito. Così, col *Cantus*, finì la forzata convivenza con l’atonalità, che lo stava conducendo a “un vicolo cieco”. Eliminare il superfluo sarebbe stato il faro del suo creare, in un processo di costante pulizia mentale e di scavo nell’interiorità. Pärt non narra coi suoni, ma li contempla. Solo che, a differenza di altri compositori, come Glass o Nyman, protende nettamente all’ispirazione spirituale, in quello che è stato definito “minimalismo sacro”. Qualcosa che vince il tempo, perché in grado di generarlo dall’interno.

Benjamin Britten, Sinfonia da Requiem

Può sembrare curioso che sul tavolo del medesimo committente siano arrivate due pagine tanto distanti come la *Sinfonia da Requiem* di Benjamin Britten e la *Festmusik* di Richard Strauss. Il governo del Giappone aveva fatto recapitare, nell’estate del 1939, un invito a tutte le ambasciate europee: ogni Stato interpellato era pregato di far recapitare a Tokyo una composizione (a scelta tra diversi generi: sinfonia, poema sinfonico, suite orchestrale, marcia o ouverture) per celebrare i 2600 anni dell’Impero del Sol Levante. Fu subito chiaro che la richiesta serbava intenzioni scioviniste, provenendo da un paese noto a tutti per il poderoso riarmo e per le sue mire espansionistiche su tutto il Pacifico, nonostante dovessero trascorrere ancora due anni prima del fatale “Tora Tora Tora” su Pearl Harbour. Non sorprende quindi se all’appello risposero rappresentanti di paesi assai diversi, come l’italiano Ildebrando Pizzetti, il francese Jacques Ibert, l’ungherese Sandor Vares, il tedesco Richard Strauss e l’inglese (da poco stabilitosi negli Stati Uniti) Benjamin Britten. Da lì a poco, questa varietà culturale



sarebbe stata impensabile per ovvie ragioni diplomatiche.

Le ragioni che spinsero Britten a proporre alla commissione non un brano celebrativo ma una sinfonia di carattere funebre sono ancora dibattute. Né l'autore contribuì in maniera decisiva a diradare le congetture. Ciò che è noto, invece, è la prevedibile risposta di disapprovazione del principe Konoe, presidente della Commissione, pervenuta nell'ottobre 1940 al Consolato newyorchese (la riporta fedelmente la pregevole biografia su Britten curata da Alessandro Macchia, edita da L'Epos, 2013). La faccenda rischiò dunque di scivolare sul pericoloso terreno della diplomazia. In ogni caso, la *Sinfonia da Requiem* non venne inserita nelle celebrazioni ufficiali, che a detta dei testimoni presero la forma di una fanfara militaresca e retorica, cui la *Festmusik* del camaleontico Strauss si adattava alla perfezione. Britten, che aveva comunque ricevuto il compenso pattuito, avrebbe poi spiegato in tempi diversi i motivi dell'equivoco: innanzitutto, da convinto pacifista, aveva messo subito in chiaro la volontà di scrivere lontano da perimetri guerreschi; la richiesta del brano, inoltre, pareva sulle prime indirizzata al fondatore dell'Impero, e non già all'Impero in sé, ragion per cui l'impostazione funebre non sarebbe stata poi così incoerente; infine, Britten rivendicò sempre, con un candore non si sa quanto deliberatamente ingenuo, di non aver mai ricevuto indicazioni precise sul carattere dell'opera, che alla fine venne dedicata alla memoria dei genitori. Un altro storico fraintendimento sulle intenzioni del committente, più o meno calcolato, si sarebbe registrato pochi anni dopo, nell'autunno del 1945, quando Dmitrij Šostakovič presentò la Nona Sinfonia, un concentrato di humour che irritò i vertici sovietici quasi



come la *Lady Macbeth del Distretto di Mcensk*. Impossibile, del resto, accettare un prodotto così conciso e irriverente dopo aver chiesto una grande sinfonia celebrativa per la vittoria in guerra. Da questa prospettiva, sia Britten sia Šostakovič sono apparsi refrattari a logiche di ingerenza sull'arte. Più in generale, Britten visse con insofferenza l'impostazione stessa della società moderna anglofona. E fu uno shock, per lui, ritrovarsi in America scoprendovi relazioni sociali malate come quelle che aveva lasciato in Inghilterra (l'America, scrisse, vive di "entusiastici incontri tra gente che non si conosceva neanche di nome").

La *Sinfonia da Requiem* è il prodotto di un compositore ventisettenne che scopre e conferma la sua distanza dal paese che lo ospita, forse addirittura dal mondo, ma non rinuncia, come si ascolterà nel finale, a una pacificazione. "Io sono senza alcun dubbio avversato – scriveva – perché sono inglese (nessuna musica è venuta mai fuori dall'Inghilterra), perché non sono americano (ogni cosa è nazionalista), perché ho ottenuto parecchie esecuzioni e perché non sono mai stato educato a Parigi". Sembra di leggervi il "tre volte straniero" con cui si descriveva Gustav Mahler, in quanto "tedesco di fronte ai boemi, austriaco di fronte ai tedeschi, ebreo di fronte a tutti". Non è un caso che proprio a Mahler Britten guardi con un'empatia profonda, percepibile già dai primi passaggi della *Sinfonia da Requiem*, ove s'ode l'eco di un valzer dilatato che diventa a poco a poco una marcia in un lungo ed estenuante crescendo, all'apice del quale i timpani riecheggiano l'implacabile battito d'apertura. Poi tutto langue in una quiete tragica, ma misteriosamente e *mahlerianamente* serena.



Antonín Dvořák, Sinfonia n. 9 in mi minore “Dal Nuovo Mondo”, op. 95

Un'anima mite. Fuori dal recinto musicale, per esser felice, Antonín Dvořák si contentava di piccole beatitudini: osservare le locomotive e sfamare i colombi. Fu l'America a mettere in crisi i suoi passatempi preferiti. Quando vi approdò nel 1892, dopo nove giorni di navigazione (il mare in tempesta lo rese stranamente sereno, mentre i passeggeri disperavano di riuscire a salvarsi), capì subito che la vita a New York lo avrebbe portato lontano dalle sue abitudini. Al tempo, infatti, Manhattan offriva un'unica stazione ferroviaria, accessibile ai soli viaggiatori; tutte le altre si potevano raggiungere solamente oltrepassando il fiume. E pure in Central Park gli uccelli erano rinchiusi nelle loro gabbie. Queste piccole delusioni, all'apparenza risibili, restituiscono invece il ritratto di un uomo sintonizzato con l'anima delle cose. Anche dopo il successo trionfale della *Nona Sinfonia*, eseguita per la prima volta alla Carnegie Hall il 16 dicembre 1893, Dvořák continuava a sostenere che avrebbe preferito “restituire tutte le sinfonie per poter dire di aver inventato la locomotiva”. C'era da credergli, visto che questo pensiero fisso lo inseguiva fin dall'età di nove anni, quando vide per la prima volta il treno che collegava Praga a Kralupy, la città più vicina a Nelahozeves, dov'era nato nel 1841.

In America, Dvořák fu invitato non come artista ospite, ma come direttore del Conservatorio di New York, esito di un lungo corteggiamento da parte di Mrs. Jeanette Thurber (1850-1946), patrona illuminata della musica, una mecenate così testarda da riuscire a dar vita, appena vent'anni dopo la Guerra Civile americana, a un'istituzione che non discriminava per provenienza, censo, genere o limiti fisici. Fu Anna, la moglie, a convincere il marito renitente ad accettare l'offerta. Si trattava



di un compenso fuori misura anche per i benefattori più generosi: 15.000 dollari annui con ferie garantite per tutto il periodo estivo, qualcosa come 25 volte quello che gli Dvořák si aspettavano di guadagnare in Europa, dove lo stesso Johannes Brahms era giunto in loro soccorso. Nel contratto si impegnava a tenere sei concerti l'anno e tre ore di lezione al giorno, che con Dvořák diventavano spesso il doppio per naturale spirito operaio. Cullò l'idea di scrivere un'opera su Hiawatha, capo condottiero Mohawk di stirpe irochiana. Poi, nei corridoi del Conservatorio, la fulminazione: uno studente afroamericano che si dedicava a pulire le vetrate dell'istituto per pagarsi la retta cominciò a cantare qualche *spiritual*, gli inni tramandati oralmente fin dal XVII secolo tra gli schiavi del Nord America. Dvořák non aveva certo bisogno di sentire la voce del ventiseienne Harry Thacker Burleigh per entrare in contatto con questo genere (già nel 1867 era apparsa la prima raccolta sistematica di una tradizione fino ad allora esclusivamente orale). Ma è evidente che qualcosa di significativo nacque proprio da quell'incontro. Le “Negro melodies” diventarono il nuovo campo di ricerca del compositore, che al «New York Herald» avrebbe confessato: “Nella musica nera trovo tutto quello di cui ho bisogno. È patetica, tenera, appassionata, melanconica, solenne, religiosa, gaia e qualsiasi altra cosa vi venga in mente”. Saranno *Deep River*, *Swing Low*, *Sweet Chariot* i primi spirituals a entrare stabilmente nel suo immaginario e, dunque, anche nella Sinfonia n. 9, chiamata “Dal Nuovo Mondo” su suggerimento di Jeanette Thurber. Eppure non è una sinfonia americana, mancando vere e proprie citazioni compiute. Piuttosto è una sinfonia con impressioni e ricordi americani. Gli stessi, poi, che animeranno il Quartetto “Americano” e il Concerto per violoncello in si minore, ancor oggi le opere più eseguite di Dvořák.

Il miracolo, subito riconosciuto da un trionfo epocale, e destinato a rimanere intatto sino a oggi, è stato quello di aver assimilato gli elementi della musica nativa americana restando fedele al proprio stile, ed evitando così l'effetto di giustapposizione rapsodica. Anima mite, sì, ma consapevole di aver messo l'America ai suoi piedi, come stava facendo negli stessi mesi Pietro Mascagni in tutta Europa: "Il successo è stato enorme – ammise scrivendo all'editore Simrock – i giornali scrivono che nessun compositore ha mai avuto un tale trionfo. Ho dovuto ringraziare il pubblico da un palco, come un re. Anzi: alla Mascagni in Vienna!".



Paesaggi... nelle vene dell'America

Con questa fede saremo in grado di lavorare insieme, di pregare insieme, di lottare insieme, di andare insieme in carcere, di difendere insieme la libertà, sapendo che un giorno saremo liberi. Quello sarà il giorno in cui tutti i figli di Dio sapranno cantare con significati nuovi: paese mio, di te, dolce terra di libertà, di te io canto; terra dove morirono i miei padri, terra orgoglio del pellegrino, da ogni pendice di montagna risuoni la libertà; e se

l'America vuole essere una grande nazione possa questo accadere.
Risuoni quindi la libertà dalle cime prodigiose del New Hampshire.
Risuoni la libertà dalle poderose montagne dello stato di New York.
Risuoni la libertà dagli alti Allegheny della Pennsylvania.
Risuoni la libertà dalle Montagne Rocciose del Colorado, imbiancate di neve.
Risuoni la libertà dai dolci pendii della California.

Ma non soltanto.

Risuoni la libertà dalla Stone Mountain della Georgia.
Risuoni la libertà dalla Lookout Mountain del Tennessee.
Risuoni la libertà da ogni monte e monticello del Mississippi. Da ogni pendice risuoni la libertà.

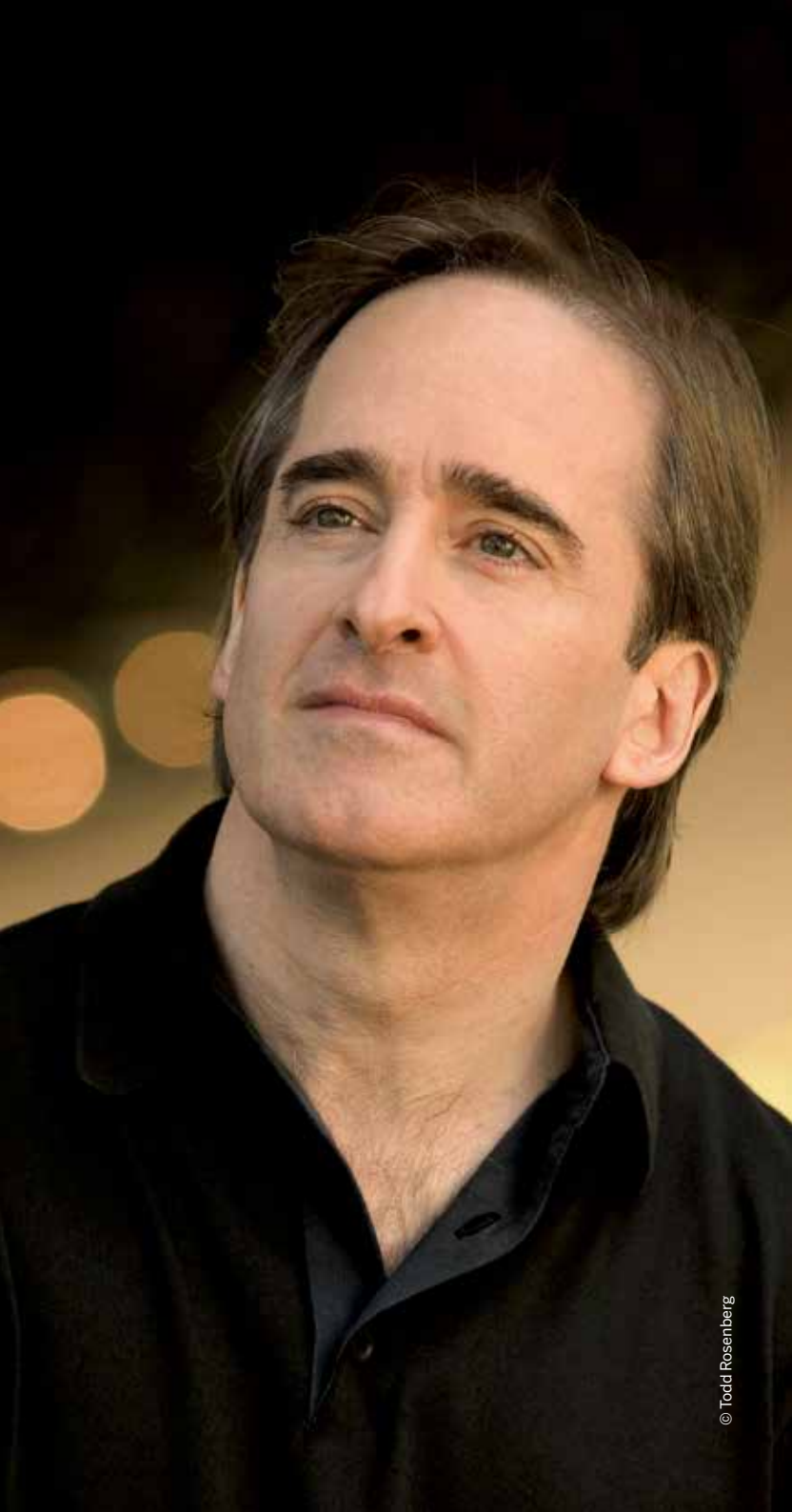
E quando lasciamo risuonare la libertà, quando le permettiamo di risuonare da ogni villaggio e da ogni borgo, da ogni stato e da ogni città, acceleriamo anche quel giorno in cui tutti i figli di Dio, neri e bianchi, ebrei e gentili, cattolici e protestanti sapranno unire le mani e cantare con le parole del vecchio spiritual: "Liberi finalmente, liberi finalmente; grazie Dio Onnipotente, siamo liberi finalmente".

Martin Luther King, dal discorso pronunciato davanti al Lincoln Memorial a Washington, il 28 agosto 1963.

(Tratto da M.L. King, *Io ho un sogno. Scritti e discorsi che hanno cambiato il mondo*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1993, trad. it. Stefano Fissore, p. 103.)

gli
arti
sti

James Conlon



© Todd Rosenberg

È uno dei più versatili direttori d'orchestra contemporanei e spazia su un vasto repertorio sinfonico, operistico e corale. Sin dal debutto, nel 1974, alla testa della Filarmonica di New York, ha diretto tutte le maggiori orchestre sinfoniche americane ed europee. Grazie alle tournée mondiali, alla vasta discovideografia, ai numerosi saggi di cui è autore, alle frequenti apparizioni televisive e alle numerose conferenze e lezioni, è tra degli interpreti classici più noti al mondo.

È Direttore musicale dell'Opera di Los Angeles e Direttore principale dell'Orchestra Sinfonica della RAI di Torino, ed è stato Direttore musicale del Cincinnati May Festival per 37 anni (fino al 2016, ora ne è Direttore ad honorem), ha ricoperto lo stesso ruolo al Ravinia Festival, residenza estiva della Chicago Symphony Orchestra (dal 2005 per dieci anni), quello di Direttore principale all'Opera nazionale di Parigi (1995-2004), di Direttore musicale generale della città di Colonia (1989-2002) e di Direttore musicale della Filarmonica di Rotterdam (1983-91). Ha diretto più di 270 spettacoli al Metropolitan, dove ha debuttato nel 1976. Ha diretto inoltre alla Scala di Milano, alla Wiener Staatsoper, al Teatro Mariinsky, alla Royal Opera di Covent Garden a Londra, al Teatro dell'Opera di Roma, al Maggio Musicale Fiorentino e alla Lyric Opera di Chicago.

Come Direttore musicale dell'Opera di Los Angeles, ha diretto oltre 50 diverse opere: nell'ultima stagione *Carmen* di Bizet, *Nabucco* di Verdi, *Candide* per il centenario di Bernstein e una nuova produzione di *Orfeo ed Euridice* di Gluck con il Joffrey Ballet. Da ricordare a Los Angeles anche il ciclo dell'*Anello*, la rivoluzionaria serie *Recovered Voices* e l'iniziativa *Britten 100/LA*; nonché le conferenze tenute abitualmente prima dei concerti.

Tra i momenti salienti della sua seconda stagione con l'Orchestra Sinfonica della RAI, si ricordano un ciclo delle sinfonie di Brahms, *Das Klagende Lied* di Mahler e *Der Fliegende Holländer* di Wagner in forma di concerto.

Nella stagione che sta finendo, Conlon ha diretto anche la prima mondiale di una nuova opera di Nico Muhly con la Filarmonica di Los Angeles, ed è tornato a dirigere la Cincinnati Symphony Orchestra. In Europa ha diretto la Filarmonica di Rotterdam, l'Orquesta Nacional de España, l'Orchestre de Paris e la Deutsche Sinfonie Orchestra di Berlino. All'Opera di Roma ha diretto *Billy Budd* di Britten, e alla Wiener Staatsoper il *Falstaff* di Verdi. Al Festival dei Due Mondi di Spoleto ha diretto l'Orchestra Cherubini nella trilogia "Mozart-Da Ponte".

Nel tentativo di mettere in luce le opere meno note di compositori messi a tacere dal regime nazista, Conlon si è dedicato a un'intensa programmazione di queste musiche in Europa e in Nord America. Nel 2013 ha ricevuto dall'Hebrew Union College -Jewish Institute of Religion il premio "Roger E. Joseph" per il lavoro volto a sradicare pregiudizio e discriminazione razziale e religiosa. Nel 2007 già aveva ricevuto il premio "Crystal Globe" dalla Anti-Defamation League, e nel 1999 il premio intitolato ad Alexander Zemlinsky per gli sforzi profusi nel portare la musica di questo compositore all'attenzione internazionale. Attività queste che hanno portato inoltre alla creazione della Fondazione OREL e all'iniziativa "Ziering-Conlon for Recovered Voices" della Colburn School.

La vasta discografia/videografia di Conlon è pubblicata da Bridge, Capriccio, Decca, EMI, Erat e Sony Classical. Le sue incisioni con l'Opera di Los Angeles hanno vinto quattro premi Grammy, tra cui Migliore incisione lirica e Miglior album classico per produzione e ingegneria del suono per *The Ghosts of Versailles* di Corigliano (etichetta PentaTone), e Miglior album classico e Miglior incisione lirica per *Ascesa e caduta della città di Mahagonny* di Kurt Weill (etichetta EuroArts). Tra le incisioni recenti si ricordano anche *The Ordering of Moses*, oratorio di Nathaniel Dett registrato dal vivo alla Carnegie Hall con il May Festival Chorus e la Cincinnati Symphony Orchestra (etichetta Bridge Records).

Conlon è inoltre uno dei primi cinque destinatari del premio Opera News, oltre che del titolo di "Library Lion" conferitogli dalla New York Public Library. Tra i molti altri riconoscimenti ci sono anche il Sachs Fund Prize dell'Organizzazione ArtsWave per i successi artistici e l'eccezionale contributo alla vita culturale di Cincinnati (2016), il Premio alla carriera dell'Istituto Italiano di Cultura di Los Angeles (2010), il Premio Dushkin dell'Istituto di musica di Chicago (2009), la Medaglia dell'American Liszt Society (2008) e il Premio Galileo 2000 per il contributo significativo a musica, arte e pace (Firenze, 2008). Oltre a quattro lauree *honoris causa*, Conlon è stato nominato Commendatore dell'Ordine delle Arti e delle Lettere dal Ministro francese della Cultura e, nel 2002, ha ricevuto la Legione d'Onore conferitagli dall'allora presidente della Repubblica francese Jacques Chirac. Risale invece solo al 2018 il titolo di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, conferitogli dal Presidente della Repubblica Italiana.



Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai

Nata nel 1994 dall'unificazione delle orchestre dell'ente radiofonico pubblico di Torino, Roma, Milano e Napoli, è divenuta una delle compagini più prestigiose d'Italia. I suoi primi concerti sono stati diretti da Georges Prêtre e Giuseppe Sinopoli. Da allora, all'organico originario si sono aggiunti molti tra i migliori strumentisti delle ultime generazioni.

Dall'ottobre 2016, James Conlon ne è il nuovo Direttore principale, carica prima ricoperta da Juraj Valčuha (dal 2009 al 2016). Jeffrey Tate, invece, ne è stato Primo direttore ospite dal 1998 al 2002 e Direttore onorario fino al 2011.

Andando indietro nel tempo, dal 2001 al 2007 il ruolo di Direttore principale è stato di Rafael Frühbeck de Burgos, mentre nel triennio 2003-2006 è toccato a Gianandrea Noseda essere Primo direttore ospite. Ancora, dal 1996 al 2001 la carica di Direttore onorario è stata rivestita da Eliahu Inbal. Altre presenze significative sul podio sono state quelle di Carlo Maria Giulini, Wolfgang Sawallisch, Mstislav Rostropovič, Myung-Whun Chung, Riccardo Chailly, Lorin Maazel, Zubin Mehta, Yuri Ahronovitch, Marek Janowski, Semyon Bychkov, Dmitrij Kitaenko, Aleksandr Lazarev, Valery Gergiev, Gerd Albrecht, Yutaka Sado, Mikko Franck, Kirill Petrenko e Fabio Luisi.

Grazie ai suoi concerti inseriti nei palinsesti radiofonici e televisivi, l'OSN Rai ha contribuito alla diffusione del grande

repertorio sinfonico e contemporaneo, con commissioni e prime esecuzioni che hanno ottenuto riconoscimenti artistici, editoriali e discografici. Esemplare dal 2004 la rassegna di musica contemporanea Rai NuovaMusica.

L'Orchestra tiene a Torino regolari stagioni concertistiche e cicli speciali; dal 2013 ha partecipato anche ai progetti della stessa città, come per esempio i festival estivi di musica classica in Piazza San Carlo. È inoltre spesso ospite di importanti festival italiani, quali MITO SettembreMusica, Biennale di Venezia, Ravenna Festival e Sagra Malatestiana di Rimini.

Numerosi e prestigiosi anche gli impegni all'estero: oltre alle tournée internazionali, negli ultimi anni l'OSN Rai ha suonato negli Emirati Arabi Uniti e in Oman, in tournée in Germania, Austria, Svizzera, Slovacchia e Russia debuttando al Musikverein e alla Konzerthaus di Vienna; eppoi ha debuttato in concerto al Festival RadiRO di Bucarest nel 2012 e, l'anno successivo, al Festival Enescu. È dello scorso anno il debutto come orchestra principale al Rossini Opera Festival di Pesaro.

L'Orchestra ha partecipato ai film-opera *Rigoletto a Mantova* e *Cenerentola, una favola in diretta*, trasmessi in mondovisione su Rai Uno. Si occupa, inoltre, delle registrazioni di sigle e colonne sonore dei programmi televisivi Rai.

violini primi

Alessandro Milani (*di spalla*)*
Giuseppe Lercara°
Marco Lamberti°
Antonio Bassi
Constantin Beschieru
Lorenzo Brufatto
Aldo Cicchini
Patricia Greer
Valerio Iaccio
Martina Mazzon
Fulvia Petruzzelli
Francesco Punturo
Matteo Ruffo
Elisa Schack
Lynn Westerberg
Giorgia Burdizzo

violini secondi

Paolo Giolo*
Valentina Busso
Pietro Bernardin
Carmine Evangelista
Jeffrey Fabisiak
Rodolfo Girelli
Francesco Sanna
Carola Zosi
Roberta Bua
Claudia Curri
Lorenzo Gugole
Lyn Vladimir Mari
Cosetta Ponte
Susanna Traverso

viole

Ula Ulijona*
Matilde Scarponi
Giovanni Matteo Brasciolu
Giorgia Cervini
Federico Maria Fabbris
Riccardo Freguglia
Alberto Giolo
Agostino Mattioni
Davide Ortalli
Clara Trullén-Sáez
Greta Xoxi
Francesco Tosco

violoncelli

Massimo Macri*
Marco Dell'Acqua
Giacomo Berutti
Stefano Blanc
Eduardo dell'Oglio
Pietro Di Somma
Amedeo Fenoglio
Michelangiolo Mafucci
Carlo Pezzati
Fabio Storino

contrabbassi

Elio Veniali*
Antonello Labanca
Alessandro Belli
Luigi Defonte
Friedmar Deller
Pamela Massa
Francesco Platoni
Vincenzo Venneri

flauti e ottavini

Alberto Barletta*
Luigi Arciuli
Paolo Fratini

oboi

Carlo Romano*
Sandro Mastrangeli

corno inglese

Franco Tangari

clarinetti

Luca Milani*
Graziano Mancini

clarinetto piccolo

Enrico Maria Baroni*

clarinetto basso

Salvatore Passalacqua

sassofono

Mario Giovannelli

fagotti
Andrea Corsi*
Mauro Monguzzi

controfagotto
Bruno Giudice

corni
Stefano Aprile*
Valerio Maini
Marco Panella
Emilio Mencoboni
Marco Peciarolo
Marco Tosello

trombe
Roberto Rossi*
Ercole Ceretta
Daniele Greco D'Alceo

tromboni
Diego Di Mario*
Antonello Mazzucco

trombone basso
Gianfranco Marchesi

tuba
Matteo Magli

timpani
Biagio Zoli*

percussioni
Carmelo Giuliano Gullotto
Alberto Occhiena
Emiliano Rossi
Andrea Montinari
Andrea Zito

arpa
Margherita Bassani*
Nabila Chajai

pianoforte
Fulvio Raduano*

* prime parti
° concertini



luoghi del festival

Il **Palazzo “Mauro De André”** è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempio periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne, si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo dai primi anni Novanta viene utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli



italiafestival



programma di sala a cura di
Susanna Venturi

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampato su carta Arcoprint Extra White

stampa
Edizioni Moderna, Ravenna

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per quanto riguarda le fonti iconografiche non individuate

sostenitori



media partner



in collaborazione con



Vivi il Festival da protagonista

Entra a far parte degli Amici di Ravenna Festival, l'associazione che dal 1991 è il punto di riferimento per tutti coloro che desiderano offrire un contributo alla crescita della manifestazione, attraverso il sostegno economico, culturale e relazionale.



Gli Amici sono

Appassionati di musica, arti e cultura
Protagonisti dei successi del Festival
Ambasciatori della manifestazione
in Italia e nel mondo

Benefit

In prima fila agli eventi del Festival
Ospiti d'onore a prove e incontri con gli artisti
Al fianco del Festival nei Viaggi dell'Amicizia



Per maggiori informazioni

www.ravennafestival.org/amici
@AmiciRavennaFestival

